

# Nulla è più cruciale del lessico

di Bruno Bongiovanni

Ennio Di Nolfo  
**LESSICO DI POLITICA  
INTERNAZIONALE  
CONTEMPORANEA**

pp. 282, € 24,  
Laterza, Roma-Bari 2012

Federico Romero  
**STORIA INTERNAZIONALE  
DELL'ETA  
CONTEMPORANEA**

pp. 151, € 13,  
Carocci, Roma 2012

Nel Novecento, e già prima, stati e nazioni si configurano come protagonisti assoluti. E anche come griglie concettuali indispensabili al processo storiografico di scansione e interpretazione del corso del mondo. Innescano il movimento che consente la leggibilità, la localizzazione spaziale e la periodizzazione temporale dello srotolarsi, altrimenti difficilmente afferrabile, degli eventi. Sono insomma l'anagrafe (nomi, cognomi, stato civile, residenza, età) della storia. E tuttavia la loro presenza non è stata né omogenea, né costante. Cangiante è stato, nel tempo, così come negli spazi, il rapporto che gli stati e le nazioni hanno intrattenuto tra di loro. Così come cangiante è stato il rapporto, da una parte, tra lo stato e la conformazione dell'economia e, dall'altra, tra lo stato e la sovranità effettiva del territorio che lo stato stesso, o un sistema di stati, hanno posto in essere. L'intera, e controversa, questione dell'intrecciarsi di spazio e politica viene coinvolta. Decisivo si rivela, per dipanare la ma-

tassa di tutti questi rapporti, il disegno storico dei sistemi internazionali che si sono succeduti a partire dalla guerra dei sette anni, dalla Rivoluzione americana, dalla Rivoluzione francese, dall'età napoleonica, dai sistemi di Vienna, di Berlino e di Versailles, dalla capitolazione della Germania e del Giappone (1945) e dalla pax armata sovietico-americana dei quarantacinque anni (1946-1991).

La questione nazionale in generale, e ogni singola questione nazionale, esistono del resto, e sono provviste di senso compiuto, solo nel contesto internazionale. Lo stato singolo può inoltre assumere un significato solo all'interno dello scenario della politica prima europea e poi euromondiale. Tutte le questioni in quest'ambito apertesì ed esplose nel XX secolo sono peraltro frutto dell'eredità dei secoli XVIII e XIX. I tre secoli si differenziano certo radicalmente. Ma è ormai impossibile comprendere l'uno senza fare ricorso agli altri.

Se lo stato moderno, inoltre, è stato una formazione che era in via di consolidamento da molto tempo (centralizzazione

amministrativa, burocrazia, esercito nazionale, finanza pubblica, moneta unica, legislazione), l'idea di nazione, nel senso in cui la si è intesa dopo la battaglia di Valmy (1792) – allorché i francesi avanzavano gridando "Vive la Nation" –, a differenza di quel che il senso comune sembrerebbe ritenere, è stata decisamente più recente. Assai diverso, e per molti versi antitetico, era comunque stato il significato dell'antico termine latino *natio* (dal verbo "nasce-re"). Del resto, come hanno sostenuto, tra gli altri, Gellner (*Nations and Nationalism*, 1983), Hroch (*Social precondi-*

*tions of national revival in Europe*, 1985) e Hobsbawm (*Nazioni e nazionalismo dal 1780*, 1991), non è stata la nazione a produrre i nazionalisti, ma sono stati i nazionalisti – termine sorto nel Settecento, presente in forma sporadica e con accezione negativa nell'Ottocento,

diffusi con accezione positiva solo all'inizio del Novecento – a produrre la nazione.

Al centro della storia contemporanea, intesa come arco di lungo periodo (1715-2012), vi è dunque la politica internazionale e con quest'ultima le relazioni internazionali, diplomatiche, militari, consociative, dissociative, geopolitiche, terrestri, marittime, onnicoloniali, decolonizzatrici, multipolari, bipolari, impossibilmente monopolari-unipolari, comportanti ora lo scontro delle ideologie, ora dei sistemi economici, ora delle credenze religiose, ora delle civiltà. Nulla per entrare in questo universo si rivela dunque così importante come il lessico che lo concerne. Ed Ennio Di Nolfo, sistematizzando tematicamente e felicemente questa pista, ci fornisce con sapienza gli elementi fondamentali atti a ripercorrere i tanti sentieri che abbiamo attraversato. È un universo complicato quello che ci descrive.

Citando Ernesto Sestan, ad esempio, ci ricorda che una definizione soddisfacente del concetto di nazione non c'è. È materia che fa sentire più sicuri i filologi che gli storici. Tutto, invece, è sicuramente internazionale: arte, letteratura, filosofia, società, scienze, lavoro, commerci, industrie, persino le principali forme del diritto.

to e della politica, la pace, la guerra, i sistemi dei congressi delle potenze (dal wilsonismo alla Società delle Nazioni, dall'Onu al Fondo monetario internazionale).

Il lessico della politica internazionale penetra ovunque: nell'islamismo, nel Comintern, nel Cominform, nel Commonwealth, nella guerra fredda, nella coesistenza pacifica, nella dottrina di Monroe e nell'intermittente isolazionismo americano, nel multilateralismo, nel neutralismo. Il lessico, così efficacemente codificato da Di Nolfo, dimostra di contenere i temi decisivi della politica degli ultimi tre secoli. Allunga la storia contemporanea – dato e non concesso che sia mai stata breve – e dimostra che la storia contemporanea stessa, percependo sin dalle sue origini la globalizzazione del mondo, si inserisce a sua volta, come la storia dei secoli più lontani, nella lunga durata. “Fino al 1989 – sono le prime parole del libro di Di Nolfo –, anno di estinzione della cosiddetta “guerra fredda”, leggere la politica internazionale era un esercizio relativamente semplice. Tutto era chiaro. I colori erano ben definiti. Il bianco

stava da una parte, il nero dall'altra. La zona grigia nascondeva qualche ambiguità (...). Dopo non è stato più così. La complicazione non ha del resto solo condizionato il post 1989-91, ma anche i decenni e i secoli precedenti. E le distinzioni, spesso ambigue, non sono state più trasparenti. Il 1989-91 non ha avuto a che fare solo con il futuro, ma anche con il passato prossimo e con il passato remoto. E non solo il capitalismo, non solo il movimento operaio, sono stati internazionali. Anche la politica. Tutta la politica.

Lo si comprende anche dal rapido e utilissimo libro di Federico Romero. Che parte dalla trasformazione e dalla crisi dell'ordine imperiale europeo. Il quale nasce e cresce con la Germania. Ne consegue la corsa agli imperi (Inghilterra monarchica, Francia repubblicana, Stati Uniti potenza mondiale, corto impero dell'Italia fascista 1936-1941). Con il 1914 si ha l'implosione dell'Europa e nel 1991 quella dell'Urss. E vedremo se nel 1992, a Maastricht, vi è stata una rinascita dell'Europa. Ma il 1917 era stato, tra wilsonismo e bolscevismo, l'anno della svolta. La storia a Ovest e a Est era diventata intrinsecamente interna-

zionale nonostante le resistenze nazionalistiche di tipo nuovo (Italia fascista, Germania nazista, Giappone militarista, Urss staliniana). Internazionale era diventata persino l'economia, non solo in merito al suo sviluppo, ma anche in merito alla depressione e alla crisi del 1929, fenomeno che aveva consolidato il declino della borghesia classica e della libertà dei moderni. Le guerre non erano poi terminate. L'europea del 1939 divenne presto di nuovo mondiale, con in gioco il destino della democrazia, del colonialismo, delle tecniche militari, del coinvolgimento dei civili. L'Europa si trovò divisa, salvo poi riunirsi. Emersero l'India, Israele, la Cina, le due Coree, Cuba, il Brasile. Sorsero anche i non allineati, inizialmente definiti “Terzo Mondo”. La guerra totale si trasformò nelle guerre locali (in Asia, in Africa, in Medio Oriente). E la storia internazionale, onde decifrare l'evoluzione del mondo, conquistò il primato, da sempre in realtà avuto, sulla pur essenziale storia degli stati e delle nazioni. ■

bruno.bon@libero.it

B. Bongiovanni insegna storia contemporanea all'Università di Torino

